



Foto di Fabio Ferrari/LaPresse



**Marcia da Bussoleno a Susa** del movimento No Tav: «Fermarci è impossibile!»

**BOLOGNA**

**Procreazione assistita  
Madre dopo un cancro  
È la prima volta**

Un cancro al seno che l'ha resa pressoché sterile ma dal quale è guarita, ed un grande sogno che diventa realtà grazie agli ultimi progressi della scienza: quello di diventare madre, ed in questo caso di due gemelle. È la storia di una donna emiliana di 39 anni. Diventata sterile dopo una neoplasia mammaria ormono-sensibile, la donna ha dato alla luce due gemelle dopo essere stata sottoposta a stimolazione ovarica per procreazione medicalmente assistita. È la prima volta che accade in Italia per questa categoria di pazienti. Madre e bimbe, assicurano i medici, godono di «ottima salute». L'annuncio è stato dato da Eleonora Porcu, responsabile del Centro per la procreazione medicalmente assistita del Policlinico Sant'Orsola di Bologna. La novità deriva dal fatto che finora la stimolazione ovarica, e quindi la fecondazione assistita, in pazienti che hanno superato il cancro ormono-dipendente non era mai stata fatta per il rischio di stimolare una recidiva.

un paradosso che suscita amarezza che proprio ed ancora Caselli, che della mafia e dei suoi complici è stato implacabile accusatore, venga ingiustificatamente ed anonimamente insultato dai suoi nuovi detrattori di essere lui stesso «mafioso».

Che c'entra il diritto di critica con tutto questo? Un bel nulla. Un conto è l'esercizio del diritto e ben altra cosa è l'abuso del diritto. Ci possono essere opzioni politico-culturali e opinioni irriducibilmente critiche verso questo o quel provvedimento giudiziario, ma ciò non giustifica contestazioni violente ed invettive. Tanto meno nei confronti di un magistrato come Gian Carlo Caselli, che in questi anni ha sempre dimostrato ferma dirittura morale, imparzialità integrale nell'applicazione del principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e incrollabile fede democratica. Questi episodi, invece, e da ultimo l'inammissibile manifestazione che ha impedito a Caselli di esercitare la libertà di esprimere la propria opinione, non c'entra nulla col diritto. È

solo un abuso bello e buono, e una violenza che impedisce all'altro di esercitare un diritto. È intolleranza. Intolleranza verso le libertà altrui. Intolleranza verso l'altro, verso chi non la pensa come te.

Ma da dove proviene questa intolleranza? È un caso che episodi del genere si verifichino al culmine di una stagione in cui ogni sentenza, se sfavorevole, è sintomatica di complotti e di oscuri disegni? Non credo, non credo proprio. L'impressione, al

**Giustizia**  
**«C'è da chiedersi da dove deriva questa intolleranza»**

contrario, è che si tratta dell'ennesimo episodio di intolleranza in linea con certi modelli comportamentali prevalenti nella quotidianità della vita pubblica del nostro Paese.

È difficile pensare che restassero senza strascichi certe prassi che finiscono per essere accettate come se fossero legittime. Come quella di

accusare delle peggiori nefandezze le sentenze sfavorevoli. Come era possibile che restasse senza profonda traccia nella coscienza collettiva il modo in cui venne accolta la sentenza di condanna di Bruno Contrada per concorso esterno mafioso, definita dall'allora presidente della commissione parlamentare antimafia, Tiziana Parenti, come una sentenza «terrificante», «tipica dei regimi nazisti», ovvero l'analoga reazione del suo compagno di partito, Alfredo Mantovano (un ex-magistrato...), quando paragonò la sentenza di condanna in primo grado del senatore Marcello Dell'Utri, sempre per concorso esterno mafioso, a certe «rappresaglie dei nazisti durante la loro ritirata» (sic)? Ed allora, vogliamo a continuare a considerare ogni uscita e manifestazione del genere solo come una, magari ingegnosa ma legittima, provocazione? Forse è venuto il momento di prenderle in più seria e preoccupata considerazione. E provare a ricostruire un tessuto di relazioni fra persone e fra le istituzioni tutte, che sia terreno di

confronto, magari di idee diverse, ma nel rispetto di ciascuno, senza eccessi dialettici che nella foga della contrapposizione si trasformino in attacchi personali, se non addirittura in insulti delegittimanti.

Detto per inciso, rispettare le opinioni altrui significa anche non stravolgerle con espedienti retorici quando le si riportano, fino al punto che un mio intervento, da ospite in un congresso di partito, a parlare di Costituzione, per difendere lo Stato di diritto dal tentativo della politica di subordinare il potere giudiziario, viene raccontato da un autorevole opinionista come Pierluigi Battista come un «comizio» che avrei fatto da dichiarato «partigiano comunista» perché riterrei «vetusto» lo Stato di diritto. Anche questo mi pare un po' al di là del diritto di critica, perché quest'ultimo presuppone la correttezza dell'informazione che si dà al lettore. Se vogliamo ricostruire l'Italia uscendo dal clima dilaniante delle contrapposizioni pregiudiziali, pratichiamo anche la capacità di ascoltare le ragioni degli altri senza fraintenderle. D'accordo?